

SIRACIDE

Siracide CAP. 17 versetti 11-14

Martedì 10.06.2014

Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un'alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: "Guardatevi da ogni ingiustizia!" e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.

Paolo: *Disse loro: "Guardatevi da ogni ingiustizia!" e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

La vera ingiustizia è non prendersi cura del prossimo.

Daniela: Questi versetti ci portano a riflettere sulla creazione e sulla posizione dell'uomo all'interno di essa. La scienza che Dio pone davanti all'uomo è un dono dello spirito che diventa compito per l'uomo nell'amministrare la creazione affidatagli da Dio. L'uomo deve usare tutti i doni che Dio gli dà per prendersi cura del prossimo. Dio ha creato l'uomo a sua immagine e gli ha mostrato il bene e il male, gli ha dato il suo modo di vedere e comprendere e come eredità preziosa la legge della vita guardarsi da ogni ingiustizia e amare il prossimo. Vi è in questi versetti un riferimento all'alleanza del Sinai. Nel dovere verso il prossimo si esprime l'ordine impresso da Dio nella creazione. Questo avvenimento spiega il senso del mondo e non è valido solo per Israele, ma per ogni uomo perché ognuno possa realizzare il suo compito dentro questo mondo ordinato. Mentre però i precetti del decalogo sono tutti in negativo tranne uno, qui c'è solo un precetto positivo prendersi cura del prossimo che se letto in rapporto alla precedente affermazione riguardante gli astri, non è solo una richiesta moralistica, ma esprime quell'ordine che Dio ha impresso nella creazione, ogni parte della creazione è ben disposta. L'ordine attuale del mondo è incomprensibile senza il riferimento all'incontro col Dio vivente realizzatosi ai piedi del monte Sinai. Questo infatti è l'evento che spiega in pienezza il senso del mondo e che riguarda ogni essere umano. In questo prendersi cura vedo un riferimento alla parabola del Buon Samaritano. Il Samaritano si fa vicino all'uomo incappato nei briganti, gli fascia le ferite, lo porta in una locanda e si prende cura di lui. Che grado di civiltà se tutti riuscissimo a comportarci così, e parlo prima di tutto per me.

Mirella: *Pose davanti a loro la scienza*

Dopo aver dato all'uomo tutto ciò che serve per godere la bellezza del creato ed averlo colmato di scienza e d'intelligenza, gli pose davanti la scienza, cioè gli presentò la scienza perché ne vedesse il valore e i limiti.

e diede loro in eredità la legge della vita

Infatti, come dono speciale, ereditato dal Padre, gli diede la legge della vita, che porta al rispetto della vita, quasi per dire che la scienza, senza la legge della vita, è pericolosa, crea mostri, diventa un pericolo se non rispetta la legge della vita. – Chiunque commette il peccato, commette anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge-11et G.3,4

Questa legge, che ci è stata data, abita ora nella nostra coscienza. E' la legge morale di Dio, che richiede obbedienza e che porta l'uomo ad avere un buon rapporto con gli altri uomini e con tutto il

creato, sospinto dall'amore con Dio. Come si può amare Dio, che non si vede, se non si amano i fratelli, le sue creature, che si vedono? Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello dimora nella luce. - Giov. Dobbiamo, infatti, amare il creato, opera di Dio, tanto da rispettarlo e la vita, tanto da non toglierla a nessuno, perché è un dono di Dio, che ama tutte le sue creature. Nel libro della Sapienza sta scritto: - Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia..... Tu ami tutte le cose esistenti..... - Se guardiamo il nostro mondo moderno, dominato dal denaro e dal potere, ci chiediamo dove sono finiti i valori morali, il Vangelo della vita. A molti bimbi viene impedito di nascere, donne e uomini sono vittime di una violenza disumana, anziani e malati sono spesso uccisi dalla solitudine e dalla indifferenza. Eppure tutti dovremmo avere una coscienza ed aspiriamo alla civiltà della verità e dell'amore, dove l'anziano conserva la sua dignità, i bimbi sono una benedizione, a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita. C'è da dire, però, che dalla legge di Dio al comportamento da tenere nella vita, ci sono molti passaggi per cui non è facile scegliere ciò che è meglio per tutti. Ad es. i figli hanno i loro problemi, manca il tempo per i genitori anziani, messi al ricovero o affidati a badanti. Le famiglie numerose sono rare, perché i figli costano molto in denaro e sacrifici. Tutto ciò è frutto d'egoismo, di poca carità o davvero non si può fare meglio? I vescovi ci hanno ricordato che "Un popolo che non si prende cura degli anziani, dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa." La legge della vita ci dice anche che tutti gli uomini sono mortali, che la vita è breve e l'uomo può solo accettare questa verità.

Stabili con loro un'alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti

Parla dell'alleanza con Mosè e della legge delle due tavole. Doveva essere eterna, ma l'uomo l'ha rotta più volte. La metafora dell'alleanza per definire la relazione tra Dio e Israele è servita come chiave di lettura di tutta la storia d'Israele. Quando tutto andava bene Israele vedeva la bontà del suo Signore, appena le cose peggioravano Dio li puniva per la loro infedeltà all'alleanza. Le condizioni per la relazione di alleanza erano nella Torah, i primi cinque libri della Bibbia ebraica. La Torah era la legge di Mosè, che regolava la vita religiosa e civile del popolo. Era considerata la garanzia dell'elezione di Israele a popolo di Dio. Dopo Noè l'arcobaleno ricorderà l'alleanza eterna fra Dio e gli uomini. Alleanza rinnovata con Abramo, ampliata con Mosè e Davide. Il popolo d'Israele ha rotto più volte l'alleanza. "La terra (Palestina) è stata profanata dai suoi abitanti..... che hanno infranto l'alleanza eterna (Is 24,5) "Ecco verranno giorni, oracolo del Signore, in cui stipulerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda una nuova alleanza" (Ger. 31,31) Gesù propose questa nuova alleanza con il Signore non più basata sull'ubbidienza alla legge di Dio, ma sull'accoglienza dell'amore del Padre. Si passa, così, dalla fredda legge all'amore di Dio. L'amore fa parte della vita interiore dell'uomo, mentre la Legge si riferisce sempre a un comportamento esterno. C'era quindi bisogno di una nuova alleanza che sostituisse l'antica: - Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù (Gv 1,17) Gesù ha detto: - Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi (Gv 15,9) Con Gesù ha avuto inizio per l'uomo un rapporto nuovo con Dio, rapporto di figlio-padre, non più di servo - padrone. Ci ha insegnato il Padre nostro. Inoltre si è capito che l'osservanza della legge è cosa buona, ma deve essere fatta con amore. In questo modo è cambiato non solo il concetto di alleanza, ma anche l'immagine di Dio, che non chiede ma offre, non castiga ma perdona. Ed anche: Gesù non è venuto per essere servito, ma per servire.

I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa

Nella Genesi sta scritto che Dio vide che ciò che aveva creato era cosa buona. Non è scritto "disse che", ma "vide che". Anche l'uomo ha potuto vederlo con l'occhio di Dio, infatti al v.8 il Saggio ha detto: Dio pose il suo occhio (timore) in lui. I loro orecchi sentirono la sua voce autorevole che diceva di amare il prossimo, di prendersene cura. Nella 2 let. di Pietro (1,17) si legge: - Egli ricevette onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questo è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto". Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal

cielo - Dio ha indubbiamente una voce maestosa, autorevole, voce che proviene dal cielo. Tutto quello che Dio ci ha dato: orecchi, lingua, occhi ci serve per imparare la giustizia e poter amare lui nel prossimo.

Disse loro "Guardatevi da ogni ingiustizia!" e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.

L'idea di prossimo non l'ha inventata Gesù, ma era già presente nell'A.T. Già il Levitico aveva parlato del prossimo identificato con i parenti, i familiari e il popolo d'Israele. Ne parla il Siracide, legando l'attenzione al prossimo e alla passione per la giustizia. Dopo aver parlato di alleanza, desiderio di Dio di costruire una relazione con un partner da lui creato e in cui ha messo la sua forza, gli ha imposto due imperativi: lotta contro l'ingiustizia e cura del diverso da sé, del prossimo. Dio vuole che fra gli uomini ci siano relazioni di solidarietà e di fraternità. Al catechismo abbiamo imparato che Dio ci ha creati per amarlo e questo è possibile se lo amiamo nel prossimo, che vediamo. La Legge distingueva fra prossimo e nemico e consentiva un comportamento diverso tra i due. "Avete inteso che fu detto: - Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: - Amate i vostri nemici.... affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt.5) - Gesù va oltre la legge dicendo: "Amate i vostri nemici." La riflessione sul Dio creatore di tutte le cose ci porta a ribaltare il buon senso e a farci amare anche i nemici. L'amore per il prossimo, specialmente se è nemico, diventa il tratto che distingue quelli che si riconoscono figli del creatore di tutte le cose e trovano nel Samaritano il modello da seguire. - Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello - 1 let Giov 3,10. Dobbiamo impegnarci per trasformare il nostro sguardo, perché l'altro, quello della porta accanto o il diverso, lo straniero che ci capita d'incontrare, sia visto da noi come prossimo, un fratello in Cristo. Su di noi risuonano le parole di papa Francesco: - Vorrei chiedere a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità ... e a tutti, uomini e donne ... siamo custodi dell'altro, dell'ambiente, non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!

Silvio: Ci sono due termini che sono apparentemente in contraddizione e poi si sviluppano: ***la conoscenza diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali***, c'è quindi questa condizione di morte sugli uomini, i quali ne devono prendere coscienza; subito dopo dice: ***stabili con loro un'alleanza eterna***, quindi capovolge immediatamente tutto perché questa alleanza eterna recupera nell'eternità, in una volontà di eternità di Dio, quella condizione che un attimo prima aveva dichiarato di morte. Ecco mi ha colpito particolarmente il fatto che Dio fa un'alleanza che per Lui è un'alleanza eterna e quindi c'è una prospettiva di vita, già implicita in questo testo e bellissima.

Don Giuseppe: ***Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono.***

Avete già rilevato che qui si parla della legge del Sinai, che diventa il cuore di tutto questo discorso sulla creazione: come può l'uomo acquisire coscienza di sé stesso, del rapporto con la creazione, della creazione stessa se non mediante la legge che Dio ha dato al Sinai? Questo è il pensiero che Ben Sira ritiene fondamentale: *acquista la sapienza conoscendo la legge del Signore e avrai una chiave, meglio la chiave per leggere tutto il creato, per leggere il tuo essere - direbbero i filosofi oggi - il tuo esserci in questo ambiente e per relazionarti con il tuo prossimo: la legge è il coagulo, la coscienza dell'armonia dell'uomo e dell'universo.* Sappiamo che una visione ottimistica caratterizza il Siracide. Questa legge è quella della vita, data in eredità a Israele suo popolo. Per spegnere un poco questo ottimismo del Siracide, un copista che qualcuno dice di mano cristiana, ha inserito questa glossa che poi è andata dentro al testo; in principio essa era stata messa di fianco e in

seguito un copista successivo l'ha integrata. *Affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono.* La legge ti fa gustare l'armonia del creato e il tuo essere uomo; noi invece ci inebriamo delle grandi civiltà e diciamo: «Questa è veramente grandiosa perché fa questo, fa quell'altro». Questo discorso è proprio di chi si sente al centro, quasi all'apice della storia. Prima di noi non c'era nessuno e dopo chissà. Il re sole (Luigi XVI) diceva: «Dopo di me il diluvio, cioè io ho portato la Francia a una grandezza tale che più di così non si potrà fare per cui dopo ci sarà il crollo» e difatti così è successo. Cioè ogni civiltà nell'atto in cui altera la natura e altera il rapporto dell'uomo con Dio, con sé stesso e con gli altri è già in sé una civiltà che ha i segni della morte. Quindi il ritorno alla Parola di Dio, espressa nella legge, significa che l'uomo deve considerare che la vita è essenziale ed è semplicissima; essa è un accordo armonico, come dirà nei testi successivi, con la natura e la storia. Quindi, dice questo Saggio copista, che ha interpretato il testo, facciamo attenzione perché andiamo nel punto critico, in cui si riconosce che siamo mortali e, come è già stato rilevato tra questo versetto e quello successivo, si stabilisce un'alleanza eterna con un passaggio fondamentale, la redenzione di Gesù. Gesù s'inserisce nella storia umana e fa leva sulla povertà dell'uomo in modo che gli comunichi la vita. Dal momento che *la legge è spirituale* - come ben sappiamo da San Paolo *mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7,14)*, essa per noi è condanna. Quindi quando mi confronto con la legge, io non sono giustificato, tutt'altro, ma sono condannato perché la legge mi fa anche un cattivo servizio. Scrive ancora l'apostolo: «Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: *Non desiderare*» (Rm 7,7). Da questo io ho capito che quello che definivo natura non era natura, ma era peccato perché me l'ha detto la legge. Prima invece non sapevo ed ero in parte scusato; ma poiché la legge mi condanna, essa diventa vitale per questo processo di redenzione.

Per questo stabili con loro un'alleanza eterna e fece conoscere i suoi decreti, quell'alleanza eterna che sintetizzata nelle parole che noi sentiamo nei profeti: *Io sono il vostro Dio, voi siete il mio popolo* (cfr. Ez 34,31). Il rapporto assoluto con Dio è relativizzato perché l'uomo si vincola agli idoli, alle forme di idolatria e crea dei valori nella sua vita che sono creaturali e li pone come assoluti perché così vuole la sua civiltà (devi far questo, essere questo modello ecc.). Queste sono delle forme di idolatria che uccidono la vita dell'uomo. Quando l'uomo entra nell'alleanza con Dio e si mantiene nel rapporto con Lui - «Io sono il vostro Dio ... Ascolta Israele il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno» - quando egli fa questo, arriva all'alleanza eterna. Questa è la parola, che noi udiamo nell'Eucaristia: «Questo è il calice della nuova ed eterna alleanza, calice nel mio sangue»; questo è il patto, un patto di sangue con il Signore Gesù e quindi in lui con il Padre nello Spirito, che si esprime nei precetti, che formano la legge. ***E fece loro conoscere i suoi decreti***. Questi non sono altro che l'irradiazione dell'unico rivelarsi di Dio come l'Uno. Tutti i precetti portano a «Io sono il Signore Dio tuo», come inizia la pagina dei Comandamenti. Questa è la firma, prima di: «*Io sono il Signore tuo Dio non avrai altri dei di fronte a me*». La redenzione, che Gesù opera, dona a noi la forza di osservare la legge non più nella lettera, perché noi non abbiamo più i precetti secondo la lettera della legge. Ad esempio non abbiamo più la circoncisione perché, dice l'Apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi: *Voi siete stati anche circoncisi, non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo, ma con la circoncisione di Cristo (Col 2,11)*; vi siete spogliati tutti dell'uomo vecchio. Lo stesso discorso vale per il sacrificio; non ci sono più i molteplici sacrifici, ce ne è un unico, perfetto, quindi noi abbiamo questa pienezza di vita.

In forza di questo ***i loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa***, dice alla lettera: ***udirono la gloria della Sua voce***. Quella generazione uscì dall'Egitto attraverso i segni potenti, con cui il Signore colpì quel Paese, strappò il suo popolo conducendolo al monte Sinai (che è l'Oreb). Qui Dio manifestò la sua gloria e fece udire le dieci parole direttamente dalla sua voce, tanto che il popolo disse: «Non ci parli più il Signore, se no moriamo, vai tu - dissero a Mosè - ascolta e noi faremo ciò che Egli ci dirà». Questa generazione nel

deserto è stata sterminata perché non è stata fedele al Signore, ha indurito il suo cuore. Gesù, fa parlare Abramo, quando il ricco dal profondo dell'inferno dice: «Manda Lazzaro ai miei fratelli perché si convertano e non vengano in questo terribile luogo di sofferenza». Abramo risponde: «Se non ascoltano la legge e i profeti, nemmeno se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi». Quindi non sono tanto i segni esterni, che colpiscono e convertono. A volte si sente dire: «Se vedessi un miracolo mi convertirei». Non è questo che converte, il segno conferma e rivela Gesù, ma non è fatto per la conversione. La conversione muove dall'intimo del cuore, dall'intelletto e dalla volontà, quindi muove dalla presenza dello Spirito Santo in noi, che a sua volta ci muove verso il Signore con la sete inestinguibile di Lui. Quando a Mosè, che aveva lo Spirito del Signore su di sé, il Signore affianca settanta anziani perché reggano con lui il popolo e prende lo spirito da Mosè e lo comunica ai settanta anziani, Giosuè è geloso e allora Mosè risponde: «Sei tu geloso per me! Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il Suo spirito!». È solo lo Spirito che può condurre alle profondità della conoscenza di Dio: il timore della santità, il tremore della Sua gloria, le grazie che riceviamo, i doni che abbiamo ricevuto, tentiamo anche di farne un vanto per noi stessi e di gloriarcene, manipolando così i doni del Signore. Questo fatto è molto grave ma ad esso noi siamo purtroppo abituati: non ci stupiamo più della grazia, anzi ne esigiamo sempre di più: «Mi hai dato poco, volevo di più, mi hai fatto una grazia a metà, non me l'hai fatta completa», invece il Signore è traboccante. Di fronte a questo panorama, che ci apre il Siracide, questi sintetizza- come già avete rilevato - tutta la legge in questo precetto:

disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.

Guardatevi da ogni ingiustizia, cioè di non violare la legge del Signore: questa è l'ingiustizia, non è solo nell'essere ingiusto col prossimo, ma proprio nel violare il comando del Signore e di trascurarlo. Difatti l'ebraico dice: *Guardatevi da ogni menzogna* sia nella parola che nell'azione; *e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo*, cioè *non ti vendicherai, non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso: io sono il Signore (Lv 19,18)*. È vero che il Signore ha posto dei comandamenti negativi; il motivo è che Egli ha posto un confine: «Sin qui e non oltre, non varcare questo confine perché ti andrà male». La strada, il percorso, la positività del comando è l'amore: «*Amerai il tuo prossimo come te stesso*»; cioè mettiti in quell'atteggiamento per il quale tu ami l'altro. Questo è il lavoro continuo che ciascuno di noi deve fare: distruggere in sé stesso i limiti, che ha nei confronti del suo prossimo (limiti di giudizio, di condanna, di essere prevenuto). Notiamo pure quei pensieri velocissimi, che dalla nostra sensibilità vanno alla nostra mente e si esprimono come parole e come atteggiamenti. Combattere tutti questi ostacoli è già un'azione impressionante che darebbe modo alla grazia di scorrere come il sangue. Quando una vena è otturata, tu apri quella vena e il sangue ricomincia a scorrere e a dare vita, così la grazia in noi non circola bene perché abbiamo come delle vene ostruite per cui la grazia di Cristo non può passare e non può darci la vita perché siamo bloccati.

Continuiamo la nostra preghiera affinché il Signore ci conceda questa intelligenza spirituale, semplicissima, immediata. Quando ci viene un pensiero complesso mandiamolo via perché la vita spirituale è semplice e, come dice il Piccolo Placido. [Qui mi rivolsi a Bruno Ferrari, che era mio ospite, cui avevo fatto vedere il disegno dell'apparizione, che diceva al piccolo Placido: «Sappi, o piccolo Placido, che la vita interiore è vita interiore»]. Tutto ciò che è complesso nella vita spirituale non è vita spirituale è elucubrazione mentale, con cui noi vogliamo quasi interpretare e addomesticare il dato dello Spirito, che invece è semplicissimo.